

7 marzo 2008

Negli anni Trenta fecero precipitare il commercio mondiale in Europa e America
I dazi hanno sempre causato grandi guai

di Francesco Giavazzi

Negli anni Trenta del secolo scorso Europa e Stati Uniti cercarono di uscire dalla crisi economica che li aveva colpiti proteggendo le proprie imprese con dazi e tariffe (lo «Smoot-Hawley Tariff Act» negli Usa) e svalutando reciprocamente i tassi di cambio nell'illusione di guadagnare quote di mercato. I dazi fecero precipitare il commercio mondiale che, nel 1934, era sceso ad un terzo di quello del 1929; le svalutazioni competitive alimentarono l'inflazione. Alcuni storici ritengono che sia responsabilità anche di quegli errori l'abisso in cui il mondo poco dopo cadde. A Giulio Tremonti, che ama i bei libri e ricorda spesso la crisi del 1929, consiglio un volumetto di Ragnar Nurske, pubblicato nel 1944 dalla Lega delle Nazioni: *International Currency Experience: Lessons from the Interwar Period*. (Se tra i nostri lettori c'è un editore, forse potrebbe tradurlo: dovrebbe essere una lettura consigliata a tutti gli studenti delle scuole secondarie). Sul ridurre la regolamentazione europea siamo d'accordo: vogliamo cominciare dai sussidi all'agricoltura? Sulla Banca del Sud, perché dovrebbe essere una banca a stimolare il mercato e non il mercato - se esiste - a chiedere servizi finanziari? La storia del Mezzogiorno è storia di sprechi infiniti, ripetuti in tutte le forme immaginabili, che hanno solo aggravato i problemi di quelle regioni. È sinceramente irresponsabile proporre di continuare solo perché suona bene, senza aver prima spiegato perché questa volta sarebbe diverso. E a maggior ragione dovrebbe spiegarlo dato che quella Banca nascerebbe non con il 5% dei contribuenti (che non si capisce che c'entri), non grazie all'azione di coordinamento del governo verso imprese private, bancarie e no, ma con i soldi dei contribuenti (sopra o sotto la linea non fa differenza). Infine sulla questione del furto di legname. La mia ironia non era evidentemente riferita al problema delle povertà, ma alle soluzioni proposte: non per «scherzare sopra» chi soffre, ma per evitare di «ridere» delle proposte. Giulio Tremonti mostra di non averlo capito. Per ridurre i prezzi occorre più concorrenza: con i medicinali grazie alla legge Bersani qualcosa si è ottenuto. Ci sono ampi differenziali di prezzi tra regioni che non si giustificano con i costi di trasporto: è più efficiente chiedere ai sindaci di intervenire sui permessi edilizi o chiedere loro di riaprire gli uffici dell'annona?